

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.,

n. 1319

Curia Generalizia - Roma

→ 1319

Barbarano de' Mironi Francesco ofmcapp., Historia Ecclesiastica della città territorio e diocesi di Vicenza raccolta dal M. R. P. Francesco Barbarano De Mironi. Libro Quarto. In Vicenza, nella Stamperia di Carlo Bressan 1760:

- pp. 219 - 225: «(Libro Quarto, Capitolo LXXIV) Chierici Regolari Sommaschi (sic). La Religione de Chierici Regolari Sommaschi fondata fu l' anno ... dal B. Geronimo Emiliano nobile Veneto; venne poi a Vicenza, ed ebbe la Chiesa di S. Giacomo l' anno 1583. D' essa trovo li seguenti degni di memoria:

P. D. Gasparo Trissino fu in gran stima, come si vede da un' opera funebre dedicatagli da Pietro Paolo Venturini Giureconsulto, del quale nella dedicatoria così scrive: "Genere, Doctrina, rerumque usu praestantissimo Viro Gaspari Trissino, Patrono Col. Petrus Paulus Venturinus J. C. Salutem dicit etc. / Nobilissimo, eloquentissimoq. Viro Gaspari Trissino Altera Interpellatio etc. / In Effigiem / V. A. / Gasparis Trissini e Sacra Somaschensium Familia Theologi, et Oratoris praestantissimi, ab eximio Pictore Daniele Crispo effectam. / Vellet Atlantiadis Crispus cum fingeret vultum / Aligeri, et faciem pingere Apollo tuam / In sua vota rapit cunctos, qui Trissinus ore / Flexamino expressus Leusidis arte fuit / Ingenioq. refert, quoniam sic magnus utrumq. / Trissinus, ut similis sit minus ipse sibi, / Credebát in tabula Pictor, dum viva colore / Ora Viri posuit, se posuisse Deos". Si leggè anco un' approvazione, che fa d' un' opera intitolata: "Dialogus, qui inscribitur Timotheus, sive de Nilo Ludovici Nogarole Comititis. Ego Gaspar Trissinus C. S. Congregationis Somaschae, et Consultor Congregationis Indicis Mediolani, Dialogum, Ludovici Nogarolae Comititis, qui inscribitur Timotheus, sive de Nilo, ex commissione Adm. R. P. F. Vinc. Aquens. Provinc. S. Offic. eiusdem Urbis, recensui, in quo eum nihil, quod Fidei Cath. vel boni moribus officiat, repererim, non ob literatorum hominum tantum utilitatem, quam Nogarolae Familiae Decus, et meae, quae antiquo iure affinitatis eidem iuncta fuit, altera editione dignum existimo. In quorum fidem me subscripsi. Mediolani Secundo Paschalium Feriarum die MDCXXVI. Ego Gaspar Trissinus etc.". Questo Religioso scrisse la vita di S. Savina Trissina; passò all' altra vita in Trento l' anno 1630».

1319

P. TRISSINO GASPARE

Di Vicenza, discendente del poeta Gian Giorgio Trissino che egli chiama suo gentilis. Professò in S. Giacomo di Vicenza nel 1604. Studiò a S. Maiolo di Pavia, nel Clementino di Roma ed anche nel collegio Greco di Roma e concluse gli studi in S. Biagio di Roma l'anno 1609. Nel 1612 è destinato lettore in S. Maria Segreta di Milano. Fu il secondo rettore della casa di Giovinazzo (BA) fondata nel 1614 con l'obbligo di predicare l'avvento e la Quaresima, tenere scuole, fare le lezioni dei casi morali, assistere alle confessioni e ai moribondi. Perciò l'istituzione somasca in questa città era detta orfanotrofio e scuola della dottrina cristiana. Ai Somaschi fu assegnata la chiesa di S. Angelo dei Greci col fabbricato d'interno; qui essi presero stanza in numero di 8 con grande vantaggio della istruzione popolare soprattutto dei giovanetti e orfanelli. Vi fu istituito il sodalizio di S. Maria del Carmine. La chiesa fu concessa alla congregazione il 24/7/1615. L'indulgenza per la dottrina cristiana fu domandata e ottenuta il 21/8/1615. Circa le prime vicende di questa casa si possono vedere nell'epistolario di detto P. Trissino (A.S.P.S.G. 220-29). In quella del 5 settembre 1615 si legge: "Fu fatta il mese passato la festa con tanta honorevolezza, che confessava ciascuno di non havere mai veduto simil cosa. Tutta la chiesa fu riempita di molte composizioni, non solo in lode della festa, ma del nostro prelato, del Príncipe, e città di Giovinazzo, et anco se ne erano apparecchiate per lo vescovo di Molfetta Mons. Bovio,

*Nel 1611  
è Prep. di S.  
Maria del Pau-  
te a Caserta*

il quale da me invitato promise di venire, ma soprapreso da infermità con suo dispiacere, et nostro, non venne. Tutti li cartelli furono indorati, et inargentati, et scritti eccellentemente da uno scrittore di Bitonto, facessimo per ultimo compimento venire di fuori una musica di scelte voci, et virtuosissimi cantori, li quali alloggiarono due giorni in casa nostra, et partirono soddisfattissimi.

Feci il saluto in nome della P.S.M.R. al nostro vescovo, il quale mostrò di haverlo ricevuto con molto contento, come anco li fu carissima la novella che ricevé, N.S. che egli si adopri con grande vigilanza in beneficio del suo gregge, havendo particolarmente scielto questo mezzo di introdurre in questa città la nostra congregazione et veramente egli stesso ne conosce il buon profitto, poichè ciascun di noi a gara s'affatica con più potere, in salute delle anime. Il P.D. Giroldo, predicando per le piazze, prendendo li figlioli per forza fuori di casa, et conducendoli alla dottrina cristiana, et esercitandosi in simili altre opere, ha acquistato il nome di santo. Tutti gli altri, ancora conformi al talento datogli da Dio, et all'impiego datogli dall'ubbidienza, s'affaticano allegramente. Pare miracolo a questi di Giovinazzo, che stando noi in molte angustie, et veggendosi cadere molti infermi, non però alcuno dei nostri, fino al presente s'è sentito dispiacere di sorte alcuna".

*Nel 1518 fu Rett. di S. Spirito di Ge.*  
 Nell'anno 1620-21 fu vice rettore del coll. Clementino di Roma e dal 1621 prep. dei SS. Filippo e Giacomo di Vicenza.

Fortunatamente possediamo ora gli atti collegiali di queste casa e vi possiamo controllare direttamente

l'operato di P. Trissino come superiore. Fu prep. fino l'anno 1623, fu poi trasferito lettore nella casa professa di Milano. Ritornò a Vicenza nel 1626. Nel 1627 fu fatto superiore della casa di Vicenza. Fu questo il tempo in cui egli per l'applicazione dei decreti del Concilio introdusse in quella casa professa e obbligate al coro la seguente uniformità liturgica: "Atti 9/6/1627 - Ordinò ancora che per osservare i riti della S. Romana chiesa negli uffici doppi et octave et nel tempo pascale si lasciasse di dire il de profundis sul fine del vespero che cotidianamente si dice in coro, et che nella fine della comunione che si somministra in chiesa dopo le parole - O sacrum convivium - si dicesse panem de coelo et si lasciasse di dire ostende nobis domine misericordiam tuam ecc., ma immediatamente dopo il versetto domine exaudi dominus vobiscum, si dicesse l'orazione deus qui nobis, et che alla orazione della salutazione che si fa infine dell'ufficio et litanie il sabato et domenice et tempo pascale, tanto nelli primi quanto nelli secondi vesperi si l'ebdomadario come gli altri tutti del coro dovessero stare in piedi". Apportò diverse migliorie allo stabile, e soprattutto in chiesa dove provvide al decoro della cappella di S. Savina Trissina sua gentile, fece fabbricare l'altare col mistero della natività di S. Giov. Batt. Celebrò con assiduità i capitoli collegiali della casa, come sono registrati nel libro degli Atti, e che iniziavano in questa forma secondo le costituzioni: "Fece un ragionamento spirituale trattante degli indirizzi più certi, che possono

*Nel 1623 è Prep. di S. Costanza di Salò.*

4)

regolare una famiglia religiosa, che sono principalmente l'unione et obbedienza. Quale finito dopo esser si il P. Prep. delle proprie colpe accusato si inginocchiarono gli altri ad uno ad uno nel mezzo del Cap., e con molte umiltà dicendo le proprie colpe et ricevendo le penitenzesalutari, ritornarono ai luoghi loro". Terminato il governo di Vicenza nel 1629 si trasferì a Trento dove morì tempore pestis nel novembre 1630.

Circa la morte di P. Trissino abbiamo la seguente informazione del sacerdote Gabriele Rizzi, autore di una monografia sul seminario di Trento, in una lettera che si conserva manoscritta nel nostro archivio: "Il contagio di cui parla il registro dei morti è la peste manzoniana, che a Trento scoppì in Borgonuovo il 1/9/ di quel terribile 1630. La strage è stata terribile poichè dal 1/9/ al 25/12/ perirono 2382 cittadini più di 1/4 di tutta la popolazione racchiusa fra le mura di Teodorico. In questa universale disgrazia periva anche il P. Trissino e con tutta vorrei dire sicurezza vittima della sua carità nell'assistere gli appestati, poichè le memorie di quel tempo dicono che i poveri infermi vennero assistiti dai religiosi, molti dei quali perirono e il lazzaretto venne governato dai PP. Gesuiti, come lo afferma un'iscrizione in S. Chiara. Il clero secolare non è ricordato, forse fu decimato ancora sul principio. Il Vescovo e Principe allora Carlo Emanuele Madruzzo ricordandosi di essere più Principe che pastore, atterrito, fuggì da Trento e si ricoverò in un suo castello in Val di Non. Io non esiterei punto ad annotare che il P. Gaspare Trissino morì negli ultimi mesi del 1630 per aver contratto il contagio assistendo i colpiti della parrocchia di S. Maria Maddalena in Trento".

O P E R E

- (B)
- 1) Io Georgii Trissini Pharmaceutica de morte Batticiòe Giov. Battista) Torrisani Patrizio Veronese, bravo filosofo (cujus lacunas explevit Trissinus). Si legge in tutte le opere di Giangiorgio Trissino ecc. Tom. I Verona 1729 pag. 393. Il componimento è in tutto di 177 versi eroici, i versi con i quali il P. Gaspare ha supplito alle lacune del codice sono segnate in carattere diverso e non sono pochi. Pierfilippo Castellanella Vita del Trissino a pag. 109 nota la giudiziosità e l'erudizione del P.D. Gaspare nel supplire così bene al Codice guasto. Questa egloga così completa giaceva manoscritta nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, da cui fu cavata in occasione della detta edizione.
  - 2) Acta sanctae Savinae Trissinae et Naboris et Felici Martirum, auctore Gaspare Trissino Somaschensis Congregationis ad R. mum Dominum D. Hieronymum Trissinum utiusque Signaturae Referendarium Mediolani, apud Jacobum Lantonium, 1626, in 12 di pag. 137 senza la Dedicata.  
La pubblicazione di quest'opera meritò a P. Trissino la cittadinanza della città di Lodi dove S. Savina era particolarmente venerata, come consta dal seguente attestato:

Archivio Stato Venezia - busta 35 n. 267 ( Salute )

( conti per la fabbrica del collegio Vicenza PP. Stella e Trissino )

Ex uno idiomatis accentu non semel cogitos, ac deprehensos fuisse alicuius urbis vives, tum antiquae, tum recentiora passim obta testantur exempla TRISSINORUM familiam, quae viris, et opibus praecleara Vicentiam colit, eandem esse cum laudensi etiam insigni, non modo constanti utriusque populi opinione, sed laudantissimis eorum scriptis, qui novissima generis illius historiam texere, satis comprobatur. At nullum tutius, aut validius argumentum ea de re proferri posset, quam quod nuper edidit A.R.P.D. Gaspar Trissinus Somaesche nis Congr. alumnus, dum Sanctae Savinae celeberrimae laudensis heroidis vitam, et gesta, una cum Sanctorum Naboris, et Felicis martiris praestantiori stylo complexus, adeo eleganter, et concinnatum Urbis nostrae, ac si propria foret eius patria, tum Oldradi etiam Trissini pariter laudensis encomia celebravit, tu non minus huiusce civitatis, quam suae gentis decori, et claritati prospexisse videatur. Quidni ergo virum hunc eruditissimum aequae, ac ingenius Vicentiae ortum natalibus, civem nostrum laudensem potius declaremus, qui tam egregie laudensis sit locutus, quam nostra civitate ut exterum donemus? His itaque publico decuriali voto, et unanimi consensu decretis litteris, cum civitati laudensi iam adscriptum dicimus, et pronunciamus, atque nostros inter concives ita redigimus, et complectimur, ut omnibus iuribus, gratiis, privilegiis, muneribus, et honoribus, qui ceteris quibuscumque ex ipsa urbe prognatis vel oriundis competere, aut conferi quovis modo possunt: ipse A.R.P.D. Gaspar quatenus clericalis et regularis eius condicio patiatur, et participes fieri semper, et perfui valeat: non obstantibus quibuscumque in contrarium forsitan facientibus, quib. hac vice pro facultate nostra derogamus. Dat. Laudae in Palatio et Aula Consilii Idib. maii 1626

Praesidentes regimini civitatis Laudae

Paulus Maria Manus contrascriptor

3) Trissinae Familiae Monumentarium - Traduzione.

Non la credo alle stampe, così scrive il P. Angiol Gabriele da S. Maria negli Scrittori Vicentini. - Il P. Paltrinieri dice "Forse questa è la stessa che viene citata da Paolo Boni nella parte seconda manoscritta di un ritratto della Famiglia Trissino a pag. 26, numero 1404, dove dice: "Giorgio Trissino, il poeta, di cui ragioneremo nella orazione che fece al Consiglio di Venezia per ricupera- zione delle due decime nella Ville di Valdegno che si conservava nell'Archivio del Conte Bonifacio Trissino (fratello del P. Gaspare); nel libro che ha per titolo: Prisca Trissinae Familiae Monu- mente.

Questi monumenti appartenenti alla Casa Trissina si trovavano uniti con una narrazione genealogica della medesima, scritta da Galeazzo Trissino, e un testo di quest'opera si conservava nella Biblioteca dei PP. Somaschi alla Salute di Venezia (sempre il citato Pierfilippo Castelli nella vita del Tris- sino a p. 7). Per quanto abbia rovistato la Libreria del Seminario Patriarcale di Venezia, già dei PP. Somaschi, non mi fu dato ritrovare tale opera.

4) Endecasillaba sub effigie Francisci Tridenti, (pro- zio del P. Gaspare). Questi conservansi nel volume delle Lettere e Versi, che da varii dotti uomini furono scritti al detto letterato e per opera del Cardinale Federico Borromeo raccolti e posti nella Biblioteca Ambrosiana di Milano - A+16-inf. - ms.

5) "Epigramma": De magna Cornelius Lampugnanae Rhu- densis in Divum Ambrosium devotionis.

6) Una lettera a Scipione Errico, nella quale con lui si duole della critica che egli aveva fatto al poe- ma di Giangiorgio Trissino intitolata la "Italia liberata dai Goti". - Questa leggesi nel libro "Ri- volta di Parnaso" di Scipione Errico. In Mezzina per gli eredi di Pietro Brea 1641 in 12 a p. 210, come dire il nominato Pierfilippo Castelli;

7) Tragoediae Sophonisbae - Metrico-latina - paraphra-  
sis; è conservata manoscritta in Mil. Bibl. Ambro-  
siana - A-110-inf. La traduzione è in versi giambi-  
ci; l'autore stesso riconosce che vi sono incorsi  
diversi errori circa la metrica, che si propone di  
correggere. Questo lavoro fu da lui condotto nel-  
l'estate del 1625 a Milano. Come egli stesso atte-  
sta: Haec paraphrases, tam solutae quam metricae  
orationis, Tragoediae SOPHONISBAE, quam Ioannes  
Georgius Trissinus gentilis meus petente Leone X  
cuius erat familiaris, Romae scripsit et edidit,  
texui ego Casper Trissinus Mediolani, meaque mani-  
scripsi, sub initia ferierum autumnalium anni sae-  
cularis MDCXXXV. Non è una tragedia vera e propria  
ma una sorta di dramma classico dove la mitologia  
greca gioca un ruolo dominante. P. Trissino credet-  
te di poter ancora meglio evidenziare la benemeren-  
za classica di questa "prima tragedia regolare" in  
lingua italiana, rifacendola e rappresentandola al  
pubblico in versi latini. Il che fu una pia illu-  
sione perchè, se non contribuì a rendere meglïor-  
mente famosa l'opera di Giangiorgio Trissino, servì a  
manifestarci con quali criteri all'inizio del '600  
un somesco guardava la possibilità e realizzabili-  
tà di una tragedia presentata sul palcoscenico di  
un teatro collegiale. Ma forse il traduttore ebbe  
coscienza di fare una pura e semplice esercitazio-  
ne letteraria.

7B)

Apostolo Zeno (Bibl. dell'eloquenza italiana ecc.. Parma, 1803, tom. I pag. 503) annotava così: "Questa tragedia fu rivolta in versi latini dal P. D. Gaspero Trissino, prete somasco, insieme con le due lettere del primo autore, l'une a Leon X sotto il cui pontificato la scrisse, e le fece rappresentare, e l'altra a Clemente VII, nel cui tempo la divulgò. Il P. Gaspero dedicò anch'egli la sua versione ad Urbano VIII, sotto il quale fioriva. Due codici origineli se ne conservano in Vicenza appresso i padri della congregazione somasca. Nella dedicatoria di essa, parlando ad Urbano VIII, dicesi, cineres (di G.C.), Roma contumelatos insigni honore affecisti, cul primom ad summi pontificatus fastigium es promotus: particolari tà non so se da altri notata. Lo asserisce poi seppellito in S. Aghata in Suburra, titolo allora del card. Francesco Barberini nipote del papa. La versione comincia:

Me miseram! Moesta quid tandem loquar?  
ma d'altra mano il verso ci sta mutato così:

Quo, misera, linguam inflectere possam  
meam?"

#### UN INCIDENTE LETTERARIO

P. Gaspare Trissino fu autore assieme a P. Francesco Ruggeri di "Trutina - Delpholudicri Tabellaristus Traiani Boccalini", in cui è preso di mira il Boccalini che mal aveva parlato di Giangiorgio Trissino, del quale invece aveva preso le difese il celebre Paolo Beni nel Trattato della famiglia trissina. Il Boccalini aveva

8)

attaccato Giangiorgio Trissino soprattutto sotto l'aspetto della vita privata. Nella risposta dei Somaschi gli si rimprovera come egli, nato da oscura famiglia, avesse da dire sul conto di un nobile patrizio; e questo è l'argomento meno valevole apologeticamente, tanto è vero che un decreto del Cap. Gen. proibì la diffusione della "Trutina". Il decreto del P. Gen. IN DATA 2/12/1623: "Essendoci venuto a notizia, che alli giorni passati uscì in stampa un libretto sotto nome di Francesco Ruggero intitolato Trutina contro Traiano Boccalinà, il quale essendo venuto alle mani dell'Ill.mo Sig. Reniero Zeno Ambasciatore veneto in Roma se ne resenti col P.

9.

nostro Procuratore Gen. gagliardamente, con lasciarc  
intendere di voler enco per risentimento maggiore con  
danno del pubblico, quando da noi non visi pigli oppor-  
tuno rimedio, è dispiaciuto a noi il fatto, et che  
qualcuno possi di qualsisia dei nostri ragionevolmente  
volersi, desiderando enco di dare ogni soddisfazione  
per noi possibile al detto Ecc.mo Sig. Ambasciatore  
in virtù della presente con precetto formale di S. Ob-  
bedienza e sotto pena di scomunica latae sententiae la  
cui assoluzione riserviamo a noi soli, eccetto che in  
articolo di morte, di privatione di voce cattiva, e pas-  
siva e d'altre pene a noi arbitrarie, commendiamo a  
ciascuno dei nostri sudditi che ritrovandosi havere ap-  
presso di sé alcuno dei suddetti libretti, debba per il  
primo ordinario dopo la pubblicazione di questa nostra  
inviarlo, et inviarli tutti al P.D. Antonio Bozzia ret-  
tore nella Trinità di Venetia, il quale li conserverà  
appresso di sé per eseguire quello che con nostra let-  
tera privata le commenderemo et in fede ecc. (ASPSO-

AH? Vicenza A-150 p. 90-91)

16/1/1624.

10  
Con la presente nostra commendiamo a tutti, et a ciascu  
no dei nostri sudditi in particolare in vista dello Spi-  
rito Santo con precetto formale di S. Obbedienza, e sot-  
to pena di dover essere inemissibilmente prescritto come  
autore di libretto famoso violatore de sacri canoni, e  
delle nostre Costituzioni, che chiunque ha notizia di  
chi abbia esposto, e stampato, e fatto stampare un cer-  
to libretto intitolato Trutina contro Traiano Boccalini  
in lingua latina, debba col primo ordinario, nel quale  
non sia legittimamente impedito, darne avviso, e signi-  
ficare il tutto chiaramente, e distintamente al P.P. Ge-  
rolamo Bellingieri, ovvero al P.D. Gaspare Benetti ambe-  
due nostri Consiglieri e destinati da noi giudici sopra  
di questa causa, con ampia facoltà di terminarla per  
giustizia. Di più con l'istesso precetto di S. Obbedien-  
za e sottopena di scomunica latae sententiae, le cui as-  
soluzione riserviamo a noi soli, eccetto che in artico-  
lo di morte, di privatione perpetua di voce attiva, e  
passiva, e di carcere formale per tutto quel tempo  
che parerà al Ven. Defin. commendiamo e proibiamo ai no-  
stri il far ristampare o per sé o per vezzo d'altri il  
sud. libretto intitolato Trutina etc. alla qual pena, e  
pene dichiariamo sottoposto ciascuno, che ardirà ciò  
operare in qualsivoglia maniera perchè si stampi, o che  
appresso di sé o d'altri si terrà copia, ovvero che  
fosse manoscritte (A.S.P.S.G. Atti Vicenza Pag. 44-45;  
A-160).

117  
I 2 autori soggaschi invece di ricorrere ad argomenti po-  
co "nobilitari" avrebbero potuto ricordare che la fami-  
glia di G.C. Trissino si distinse per opere di benefi-  
cenza se non altro in favore della attività di S. Giro-  
lamo Emiliani in Vicenza; Bianca Trissino moglie di G.C.  
accolse il santo lo aiutò nella organizzazione del-  
l'orfanotrofio soprattutto del reparto femminile, anche  
se è vero che il santo non volle mai accettare la ospita-  
lità offertogli dalla nobile famiglia, ma volle abitare  
nell'ospedale, come scrisse Angelo nipote del santo a  
Bianca Trissino (P. Landini Giuseppe "S. Gir. Emiliani"  
Roma, 1945, pag. 421). P. Santinelli aggiunge che la vi-  
sita del santo a Trissino deve aver avuto per oggetto  
"di ritrovare per mezzo di Bianca matrone sue pari che  
soprintendessero alle fanciulle orfane e che si trovas-  
se per esse ancora luogo nello stesso ospedale, come  
di là a non molto fu fatto".

Il giure consulto Pietro Paolo Venturini nelle dedicato-  
ria di un'opera funebre lo celebra con queste parole:  
"Genere, doctrina, rerumque usu praestantissimo Viro Ga-  
spare Trissino, Patrono, Col. Petrus Paulus Venturinus  
I.C. salutem dicit ecc."

Un alunno del seminario Patriarcale di Venezia recitò  
in letino una orazione in difesa di G.C. Trissino, nel-  
la quale così si espresse a proposito di P. Gaspare (ri-  
porto la traduzione fatta da P. Alcini: "

Trissino G. Gaspare.

1021

118  
Di questo illustre patrizio vicentino sommo filosofo ed  
oratore del secolo XVII credo opportuno Vi fedelmente tra-  
durre dal latino l'elogio delle sue azioni che fu recitato  
mentre egli viveva e si trovava a Venezia presente ad  
un'orazione in difesa di Gian Giorgio Trullino e reci-  
tata da un giovane del Seminario patriarcale e data  
alle stampe (1):

"Lui, o eruditissimo Gaspare, vorrebbe costringere la mia  
orazione a parlare di Voi, che in tal guisa sostenete  
la gloria dei Vostri Maggiori, che sembra già essere  
divenuta tutta Vostra. Non ~~non~~ sarà più convenien-  
te che io faccia e che in mia vece vi celebri Roma, che  
gustò i primi frutti d'ingegno nella Vostra fiorente età,  
mentre nel Collegio Clementino Vi ha ammirato  
ad interpretare la Rettorica e la Poetica di Aristoteli  
in mezzo agli applausi di numeroso concorso. -  
Vi celebriamo le più illustri città d'Italia, a cui appri-  
tate le fonti della Vostra eloquenza nelle sacre concio-  
ni. Vi celebriamo i cittadini di Giovenazzo nel  
Piegno di Sappadi che vinti dalla forza della Vo-  
stra facoltà imbraccarono con mirabile prestezza  
un collegio ai Padri del Vostro Ordine. Vi celebri-  
ta casa dei Padri Minimi posta in vicinanza  
di Bari, dove, mentre Voi annunciavate la  
Divina Parola nella quaresima in quel tem-  
pio Aredeaurile, in una sola raccolta diede  
in elemosina per l'erezione del Cenobio di  
quei Padri duecento zecchini. Vi celebri Sappadi,  
Genova, Cremona, ed altre città d'Italia,  
e finalmente questa stessa città (Venezia), che  
con tanto applauso vi ascoltò dal pergamo nella

prossima passata quaresima nella frequentatissima  
 ma Basilica di S. Morice, nel qual tempio non  
 ottengono un tanto onore se non gli oratori di  
 sommo grado. Vi celebrino i Vostri Padri quanto  
 alla Prepositura di Caserta, mentre Voi trovavate  
 dov'è in un ristretto e povero collegio, la cui fab-  
 brica era mal difesa dalle intemperie delle  
 stagioni, nella ristrettezza di tutte le indigenze  
 domestiche, non solo Voi l'avete riparata, ma  
 vi avete aggiunto un delizioso giardino, che avrai  
 quella Chiesa di vasta mole, incominciata sotto  
 gli auspici ed a spesa di Giulio Antonio Santini  
 cardinale di S. Severino (di cui l'ardore onorevole  
 la memoria), dopo la sua morte lasciata imper-  
 fetta per l'impetria dell'edificio, dalla vostra  
 singolare grandezza d'animo, nello spazio di due  
 que mesi, fu consumata interamente e ornata  
 di intiere e di innalzate colonne tutte di puro  
 e ben lavorato marmo e già consacrato al culto  
 divino. Vi celebrino i medesimi Padri della Vo-  
 stra Congregazione nella vostra Prepositura di  
 Genova perchè arricchite la Chiesa di S. Spirito  
 di nuovi altari e innalzate una statua di  
 marmo a Maria Vergine e la cappella forme-  
 ricca ornate d'immagini di elegante pemol-  
 lo rappresentanti i Padri della vostra Congre-  
 gazione morti in singolare fama di sapientia,  
 mettendovi sotto altrettanti elogi da Voi com-  
 posti, e finalmente lo stesso domicilio dei Padri  
 che lasciaste fornito di molti ornamenti.

Il P. Crivellini non allai vecchio in Vicenza  
 sua patria nel nostro Collegio de' S. Filippo e  
 Giacomo, non si la precisamente in quale anno.

M. "CONVINIUM" - ANNO VI - Gen. - Febr. 1933  
 n.º 1.

(18)

GIROLAMO BOSSO, GASPARE TRISSINO  
 E DANIELE CRESPI  
 IN UN CODICE DELL'AMBROSIANA

Il conte Giammaria Mazzucchelli, tra le molte notizie che ci fornisce intorno  
 alla vita e alle opere di Bosso (Bossius) Girolamo, patrizio pavese, vissuto a quanto  
 pare dal 1588 al 1645 almeno, ci dà anche questa: «Cultivò l'amicizia con non  
 pochi de' più illustri Letterati del suo tempo, alcuno de' quali lo regalò; altri sotto-  
 posero al suo esame, e alla sua assistenza raccomandarono le opere loro, e altri lo  
 invitarono a comporre Elogi e Poesie Volgari e Latine. Egli ricercò altresì ad alcuno  
 de' lumi per i proprii studij, e delle immagini de' medesimi, non men che d'altri  
 uomini chiari formò in sua casa un bel Museo» (Scrittori d'Italia, Brescia, 1752).  
 E in vero basta un'occhiata alle *Centurie delle Lettere latine* mandate alle stampe  
 dal Bosso per persuadersi delle estese relazioni che il poeta, archeologo e poligrafo,  
 manteneva vive e cordiali con dotti, letterati e notabilità del suo tempo.

Io voglio qui soltanto richiamare l'attenzione sul Museo degli uomini illustri  
 che andava componendo in sua casa, certo ad imitazione di quanto faceva Federico  
 Borromeo per la sua biblioteca. Già nel sec. XIV l'elegante storico comense Paolo  
 Giovio si era formato una collezione di celebrità a lui simpatiche. In quella fe-  
 conda età di letterati e di artisti divenne quasi di moda avere una raccolta di ritratti  
 di uomini celebri nella propria galleria, come i Romani antichi avevano il *tablinum*.

Del suo Museo il Bosso fa ripetutamente cenno nelle lettere agli amici; prega  
 anzi taluno dei medesimi di volergli inviare la propria effigie per adornarne il suo  
 Museo, che gli serviva di sala di studio. Scrive infatti in una lettera a Federico  
 Borromeo: «Haec scripsi in Musaeo ad S. Caroli imaginem, quae inter coeteras  
 indigetum ac virorum illustrium tabulas, sic a me posita est, ut totus iste locus  
 illustrari non nisi ab uno Carolo videatur» (Ep. 54, Select. epist. centuria). Quando  
 scrive invece al professore di medicina Aurelio Bussolo di Pavia prende l'ispirazione  
 dell'immagine di un medico: «in Musaeo nostro exaravi ad agalma sedens  
 Ioan. Pietri Imberti medicorum sui temporis facile Principis» (Ep. 83). Scrivendo  
 al barnabita Vincenzo Gallo, insegnante di eloquenza nelle Scuole Arcimboldi  
 di Milano, si ispira all'immagine di un santo confratello del suo amico: «Haec  
 exaravi in Aresiano meo ad sanctissimi tuae societatis indigetis, Alexandri Saulij  
 imaginem» (Ep. 99).

13)

Nell'*Encomiasticon* poi all'*acclamatio XVII Valeriano Castiglione* aggiunge il seguente elenco di celebrità, di cui tiene il Bosso le immagini nel suo Museo e che dal Castiglioni «hetrusco carmine celebrantur in Idyllio quod propediem excudetur».

B. Alexander Saulus,	Jacob. Antonius Phrygius,
Andreas Alciatus,	Iacobus Menochius,
S. Carolus Borromeus,	Io. Baptista Casta,
Erycius Puteanus,	Io. Baptista Marinus,
Francisc. Piccolominius,	Io. Baptista Saccus,
Caspar Scioppius,	Io. Petrus Imbertus,
Julius Arelius,	M. Antonius Muretus,
Iustus Lipsius,	Paulus Manutius,
Ludovicus Septalius,	Petrus Victorius,
M. Antonius Bancarius,	Philippus Massinius,
M. Antonius Maioragius,	Scipio Burghesius.

Fra gli amici del Bosso non ultimo era il lucchese Giuseppe Lorenzi (Laurentius), professore di belle lettere e di eloquenza a Vicenza, nonché dottore in teologia. Erano in attiva corrispondenza epistolare; il Bosso incluse alcune delle sue lettere al Lorenzi nell'*Epistolarum polygraphia*, stampato a Milano nel 1623, e il Lorenzi aveva l'anno precedente stampate a Venezia due sue lettere al Bosso nell'*Epistolarum centuria* (cfr. epist. 53 e 78): alla raccolta anzi del Lorenzi fa da prefazione un *Epiticion* dell'amico lombardo.

Il Bosso inviava al Lorenzi un'epistola che non figura nelle raccolte bossiane, ma che fu stampata su un foglio volante. Il Bosso manda all'amico un *epigramma* latino da lui composto per illustrare il ritratto di Gaspare Trissino, chierico regolare di S. Girolamo, dottore in teologia e oratore sacro celebratissimo (1). Il dotto padre somasco doveva essere un amico comune desideratissimo, tanto che si direbbe che se lo rubassero a vicenda. La graziosa letterina del Bosso pare voglia amorevolmente stuzzicare l'invidia dell'amico, giacché il Trissino è partito da Vicenza per venire a Milano, ove fa meravigliare tutti per la sua arte oratoria. «Vidisses, mi Laurenti, vidisses inquam, si hominis interfuisses dictioni, universam auditorum coronam in Trissinum ora, et oculos non minus defigere, quam Virgilianus Aeneas in signis, ac tabulis Iunonii Templi defixus haeserit contemplandis».

Il fatto si è che il Bosso è entusiasta dell'affabile somasco: «quem ego (egli scrive) quotidie audio, adeo, alloquor; nec hoc contentus, hominem, propter eius morum suavitatem, ac simul ingenij praestantiam, saepe complector, saepe exosculor». Che più? Volle adornare il suo Museo col di lui ritratto, che fece eseguire nientemeno che da Daniele Crespi: «Ego quidem, qui fama tantum commotus

(1) Era nativo di Vicenza; dal 1619 al 1624 fu Preposito del Collegio di S. Spirito in Genova e chiuse i suoi giorni a Trento nel 1630 (cfr. REMONDINI, *Memorie*).

14)

amare hominem coeperam, sic eius eloquentia captus tunc fui, et affectus, dignum ut censuerim, qui a Daniele Crispo nostri aevi, nostrae urbis Apelle, suis coloribus expingeretur, in Musaeolo meo collocandus. Atque adeo ego effigiem fixi inter Mureti et Maioragij tabulas, ut, qui Orator est eloquentissimus, duorum etiam Oratorum quasi praesentia cohonestaretur».

La libreria, il Museo e anche i manoscritti del Bosso, a quanto pare dalle note del Mazzuchelli, dovettero passare per eredità al sig. De Pagave, e in seguito con tutta probabilità finirono... su per i muriccioli assieme alla famosa libreria di Don Ferrante. Ma una felice combinazione mi ha portato a ritrovare il ritratto del Trissino eseguito dal Crespi.

All'Ambrosiana si conserva un codice autografo appunto di Gaspare Trissino (segn. A. 110 Inf.), contenente la *Metrico-latina Paraphrasis Sophonisbae*, la famosa tragedia che Giovanni Giorgio Trissino aveva dato in luce nel 1515, «petente Leone X cuius erat familiaris». La parafrasi in versi latini della Sofonisba fu composta dal P. Gaspare a Milano nelle ferie autunnali del 1625. Detta parafrasi non fu mai stampata, e se altrove se ne trovano delle copie (il *Dizionario biografico universale*, edito a Firenze da David Panigli nel 1859, assicura che se ne conservano due copie presso i Somaschi di Vicenza), all'Ambrosiana trovasi l'autografo. Data l'importanza che la tragedia del Trissino ha nella storia della letteratura italiana, uno studio comparativo sulla versione latina forse non sarebbe inutile del tutto. Il modesto religioso premette al suo lavoro questa noticina: «Multi in metrica dimensione irreperunt errores, quos si edenda erit opella, corriget auctor».

Come e quando l'autografo del Trissino sia finito all'Ambrosiana, con qualche altro scritto trissiniano, non mi è stato possibile stabilire; fa parte però dei fondi più antichi. Il nostro codice (di formato 34 x 22) è completo, cartaceo, in buone condizioni e legato in tutta pelle. Ai 47 fogli manoscritti sui due versi, un ammiratore certo del Trissino ha avuto la magnifica idea di premettere il foglio volante che porta la lettera del Bosso, della quale ho dato sopra il contenuto, e l'epigramma bossiano sull'effigie del Trissino «ab eximio Pictore Daniele Crispo effectam».

E per colmo di fortuna fu impastato sulla facciata interna del foglio di guardia lo stesso ritratto ad olio su cartapeccora che misura 0,30 per 0,22. L'autenticazione del dipinto del Crespi vi è cucita a fronte, nel codice. A questo modo si è mantenuto, in ottimo stato, attraverso i secoli anche questo lavoro del Crespi, che meriterebbe, uscendo di tra i fogli del codice, gli onori della Pinacoteca (1).

CARLO CASTIGLIONI  
Dottore dell'Ambrosiana.

(1) L'esistenza all'Ambrosiana del bel ritratto di Gaspare Trissino è sfuggita anche alle accurate e diligenti ricerche di Giorgio Nicodemi, che ha pubblicato nel 1914 la migliore monografia su *La vita e le opere di Daniele Crespi*.

Precedono nel tempo di una prodigiosa apparizione della Verità (1591).

Concludendo, possiamo notare da parte del B. la coerenza, a volte pesante, insistenza della grande arte del Veronese da cui probabilmente non seppe distaccarsi mai, neppure quando, come avviene in Fiesco, cercò di avvicinarsi a Palma il Giovane e ai seguaci di Tiziano.

Bini, C. Riboldi, *Della maraviglia dell'arte*, Venezia 1648, II, pp. 138-141; P. A. Orlandi, *Accademia patavina*, Bologna 1716, p. 821; B. A. Ciogara, *Dalle insurrezioni Venetiane*, III, Venezia 1876, pp. 171-81, IV, Ibid., 1884, p. 1091; B. Celser, *Magis Verona...*, Bolina 1910, pp. 18-19; G. Ficon, *Fuori Verona*, Bologna 1945, p. 163; A. Venturi, *Storia dell'arte ital.*, IX, 4, Milano 1926, pp. 1109-1121; O. Luperonici, *Verona e il suo territorio*, Roma 1958, v. *Indici*; R. Palombelli, *Fuori Verona*, università di Padova, disp. anno acc. 1961-62, pp. 140-81; S. Savini Brusca, *Il naturalismo venetiano*, Padova 1964, p. 231; U. Thieme-F. Becker, *Kunstler-Lexikon*, III, pp. 334-81; *Enciccl. Ital.*, VI, p. 613.

M. M. PALOMBIANO

DENI, PAOLO. — Non è certa la data della sua nascita, anche se diverse testimonianze raccolte dallo Iacobello affermano che al momento della morte, avvenuta in Padova il 12 febr. 1624, egli aveva compiuto settantadue anni. Il Strassi (*Vita di T. Tasso*, II, p. 190) sostiene invece che egli morì nel febbraio dell'anno successivo (1616). Anche qui (come in tanti altri casi) può essere intervenuta qualche complicazione per la confusione tra anno comune e anno veneto. Doveva essere nato comunque intorno al 1552-53, forse a Candia, da una famiglia di origine umbra, più esattamente di Gubbio.

Alta sua nascita in Grecia il B. sembra alludere nel discorso della *Comparatione di Omero, Virgilio e T. Tasso*, dicendo d'essere «giunto alla «Betta d'Adria» (Venezia) e poi «in questa nuova e famosa Atena (Padova) dal suo greco terreno, famoso al presente per e chiaro». Non è detto comunque che questo discorso, pronunciato sotto il nome di Accademico Nematia, debba per forza alludere alla prima educazione a Gubbio lo sappiamo da lui stesso e da molti altri biografi che scrissero in data di poco posteriore alla sua morte di essi alcuni affermano che egli nacque a Gubbio. Il cognome d'origine è molto diffuso in Umbria e nelle vicine Marche: il B. stesso all'Università di Padova, studente dell'università e collega, com'egli ricorda,

del Tasso nell'Accademia degli Animosi, dove ebbe modo di conoscere personalmente il poeta di cui sarà trenta anni dopo il più fiero difensore.

Molti contestano quest'ultima circostanza, ricordando che il Tasso aveva ormai lasciato Padova da circa dieci anni (fra altri, A. Zeno e G. M. Mazzuchelli). Ma G. Genari (*Scritto storico sopra la Accademia di Padova*, Padova 1786, p. 71) conferma l'esistenza del Tasso tra i membri di questa Accademia; la distanza tra Padova e Ferrara del resto non era tale da non consentire all'onorevole poeta una partecipazione almeno sporadica a quelle riunioni accademiche. La testimonianza sulla continuità dei suoi rapporti con l'ambiente padovano, anche dopo la sua partenza da Padova, sono del resto tante che non v'è ragione di dubitare della parola del Deni.

Dopo questa parentesi di studio a Padova, addottoratosi in teologia e filosofia, il B. passò al servizio del card. C. Madduzo a Roma e poi di Francesco Maria II, duca d'Urbino. In questi anni (nel decennio dall'80 al '90 probabilmente) entrò a far parte della Compagnia di Gesù. Intorno al 1590 e fino al 1593 lesse teologia a Perugia; dal 1594 fu chiamato da Clemente VIII a leggere filosofia presso la Sapienza. In questa circostanza egli fu molto aiutato, come ricorda, dai nipoti del pontefice, i cardinali Aldobrandini (P. Beni, *Oratio pro feria quarta Obsequium*, Roma 1594). Il Tiraboschi (*Storia della lett. ital.*, VII, 21, l. 3, par. 89) dice che ottenne a Roma la cattedra di teologia e lo stesso afferma, tra i moderni, A. Belloni (*Il Sapiente*, p. 573). Ma i rotoli della Sapienza citati dal Carota e rivisti dai Renazzi, nonché gli argomenti stessi dei suoi corsi contraddicono questa ipotesi.

Gli anni romani, nell'atmosfera di sospetto che già da tempo circondava i filosofi di tradizione umanistica, non furono facili. Già un certo rumore sollevò lo svolgimento del primo corso tenuto dal B. alla Sapienza: *In Timoneum Platoni sive in naturalium atque divinarum Platoni sive Arist. Philosophiam decedat* tra, Roma 1594 (poi 1604; Patavii 1624). Gli interessi del B. in questa villa, si rivelano sempre piuttosto eclettici, dilettanteschi, chiusi tra la piccola tradizione antiquaria del rinascimento umanistico e una generica ambizione di conciliare tra di loro arti e tendenze filosofiche diverse, di pacificare i sistemi della filosofia classica

e le esigenze della teologia, in una visione dei problemi sempre elusiva e pericolosamente approssimativa. Le sue conazioni tra platonismo e aristotelismo, più che il risultato di un personale ripensamento della tradizione, appaiono frutto di un passivo conformarsi alle tendenze speculative degli ultimi decenni, quelle stesse che aveva fatte sue il Tasso in alcuni *Dialoghi* e che, proprio dalla stessa cattedra cui il B. era stato chiamato, avevano trovato nel pensiero di Francesco Patrizi ben altra misura intellettuale e ben altra forza polemica. Del Patrizi infatti il B. fu per un certo tempo collega a Roma e poi successore. Intorno al '96 un avvenimento sul quale si sono fatte diverse ipotesi lo costrinse ad uscire dalla Compagnia dei gesuiti. Egli rimase comunque nel clero secolare. Quanto alla ragione di questa rottura con la Compagnia, i documenti in nostro possesso non danno una risposta precisa. Quel che appare certo è che la sua lettura del *Timone* fu scongiurata dalle autorità ecclesiastiche nel 1596. Il Mazzuchelli afferma che il distidio potrebbe essere scaturito anche dal suo desiderio di pubblicare alcuni *Commentari* al *Comico di Platone* ritenuti pericolosi per la qualità dell'argomento. Un'altra ipotesi si può affacciare, ed è che già fin dal periodo romano il B. abbia cominciato a scrivere e in parte a divulgare un'opera teologica sulla greca divina che poi pubblicò a Padova nel 1603 con questo titolo: *Qua tandem ratione divini pontis controversia quasi in praesens de officio Dei auxilio et libro arbitrio inter nonnullas Catholicas opinionum* (Patavii 1603).

L'opera fu soppressa e figura nell'*Index librorum prohibitorum*, p. 219; secondo la testimonianza di alcuni biografi (Tomadini, Elorio, I, p. 351) il B. ne ricevette molte noie. Lo Spampinato (*Giorn. crit. della filol. ital.*, V [1924], pp. 230-31) conferma che per questa e per altre opere posteriori del B. l'inquisitore di Padova subì un richiamo da Roma. È bene ricordare che siamo ormai vicini al clima di rivolta anticlericale che farà capo alle lotte per l'interdetto: il pensiero del Surpi e della Repubblica veneziana sono precedenti importanti per comprendere la particolare posizione del B., ex gesuita cui il nuovo ambiente concede finalmente d'esprimere il proprio pensiero anche in polemica con l'Ordine. Nel periodo romano il B. at-

tese inoltre ad una dissertazione sugli *Annali scolastici* del Baronio e ad altre opere di minore importanza, di carattere giuridico (*Disputatio juridica sine auctore sine re...*, Roma 1594), filosofica (*In Marci Tullii orationem pro lege Manilia*), Compose inoltre, e stampò a Roma nel 1599, due curiosi discorsi sopra le inondazioni del Tevere.

Nello stesso anno 1599 moriva a Padova Antonio Riccobono, uno degli ultimi maestri italiani di filologia classica. I rettori dello Studio, desiderosi d'assicurare per la cattedra d'umanità un nome di rinomanza europea, si rivolsero dapprima al famoso umanista belga Giusto Lipsio, offrendogli uno stipendio notevole e molte facilitazioni. Ma il Lipsio, già avanti negli anni, si rifiutò di lasciare Lovanio. Dopo altri tentativi, la scelta cadde sul Deni. Egli già di per sé era a un segno della crisi in cui versavano ormai da lungo tempo in Italia gli studi humanistici.

Non che il B. non fosse sufficientemente preparato sul piano filologico; pure conosceva abbastanza bene, oltre al greco naturalmente, anche l'ebraico. B. il suo latino, sempre molto colorito di troppi *sera*, è accettabile. Ma la sua chiamata a Padova trova giustificazione più nella carenza di specialisti già da tempo lamentata che nella mole di lavoro da lui svolta fino ad allora nei classici. Il quanto sia detto anche senza dare troppo credito alle testimonianze di alcuni contemporanei (Imperiali) e di studiosi (Paradopolli), i quali lo vogliono maestro poco seguito e nel complesso privo di personalità, monoteo e teodosio. La verità è probabilmente un'altra e l'aveva già delineata il suo predecessore A. Riccobono, nella breve autobiografia culturale che egli traccia nel I libro della sua storia dello Studio di Padova (A. Riccobono, *De Gymnasio Patavo*, Patavii 1908). La folla degli studenti seguiva ormai da decenni con crescente disaffezione i corsi di filologia classica; pretendevano un sapere più immediato, schematico e frettolosamente propedeutico alle scienze e alle dottrine del tradizionale *curriculum studiorum*. Gli atteggiamenti razionalistici e rinovatori di gran parte di questa cultura accademica portavano fatalmente ad una disacrazione del mito classico. Da ormai più di un cinquantennio (dal Pomponazzi in poi) il più dire, attraverso lo Speroni, il Piccolomini e tanti altri) si parlava del peso pedagogico di questa tradizione filologica, del danno che la scienza e la cultura in genere ricevevano da una lunga iniziazione scolastica sui testi canonici della tradizione classica. Siamo ormai alla fine della parabola che era culminata nel-

l'opera del Poliziano il B. ereditava dunque una situazione di crisi non solo locale ma ormai, si può dire, europea.

Il trapianto dal mondo conservatore e tradizionalista di Roma a quello di Padova, vivacemente agitato da contrasti intellettuali, fu per il B. come una frustrata. Egli reagì all'isolamento in cui finalmente lo avrebbe chiuso la sua professione di lettore d'umanità impegnandosi ai nodi nella polemica letteraria contemporanea, al sforzo di mostrarsi all'altezza dei nuovi interessi che emergevano dalle esperienze dell'ultima generazione cinquecentesca. Chiamato alla cattedra nel novembre del 1599 con uno stipendio di 600 fiorini (elevato poi a 1000), esordì nell'aprile del 1600 con una orazione, *De humanis studiis*, stampata nello stesso anno a Padova e poi compresa nella raccolta delle Opere. Il contenuto non presenta alcuna novità né di temi polemici né di riferimenti rispetto alle ormai tradizionali protestazioni sullo stesso argomento. Nello stesso anno, però, egli viene come riavvolto dal mondo di cultura che era stato quello della sua giovinezza, trascorsa tra le ditte letterarie e linguistiche pro e contro il Tasso, accanto ad amici come il Gonzaga, il Guarini e gli altri dell'Accademia degli Animosi. Proprio per difendere il Guarini egli stampò verso la fine del 1600 una *Risposta alle considerazioni e ai dubbi del dottor Malacrita sopra il Pastor Fido*, che lo coinvolge si può dire in maniera definitiva in forme di critica militante e piuttosto contrastanti rispetto alle sue premesse umanistiche, ma ben comprensibili sullo sfondo dell'ambiente in cui il B. si trovò ad operare.

Nello stesso anno (1600, dietro le insistenze di G. B. Guarini), che non era rimasto del tutto soddisfatto della sua difesa, il B. pubblicò a Venezia un *Discorso nel quale si dichiarano e stabiliscono molte cose pertinenti alla Risposta data a' dubbi...* (Venezia 1600).

La polemica, com'è noto, non si fermò qui. Il Guarini ripubblicò l'anno dopo le argomentazioni del *Verato primo* e del *Verato secondo* nelle *Conclusioni nella giusta transazione*. Interventore Faustino Summo, l'aguzzino e di nuovo il Malacrita contro il *Pastor Fido*, G. Savio e O. Pescetti in favore, quest'ultimo *Difesa del B. (O. Pescetti), Difesa del Pastor Fido da quanto gli è stato scritto contro da F. Summo, G. B. Malacrita...* (Venezia 1601).

L'operosità del B. in questo primo anno padovano si rivela addirittura stupefacente, se si pensa che la sua produzione si arricchì ancora di un discorso ovvero *Disputatio in qua extenditur praeterea comediae alicuius tragicodiam metrorum venendi saltera* (Padova 1600), che egli stesso considererà come il primo nucleo del suo futuro commento alla *Poetica* d'Aristotele. Reggì pochi mesi dopo, ribadendo le tendenze mitiche conservatrici, Faustino Summo, professore di logica presso lo Studio, che fu già coinvolto insieme col B. nella polemica intorno al *Pastor Fido*, all'indica nello stesso torno di tempo (F. Summo, *Risposta in difesa del metro nella Poetica e ne' Poemi, e in particolare nelle Tragedie e Comedie, contro il parere del sign. P. B.*, Padova 1601).

Da quest'anno in poi l'attività del B., critica e polemica, non conosce soste, fino al 1623, anno in cui chiese ed ottenne d'aver messo a riposo con mezzo stipendio. Ritale al 1607 il suo primo intervento nella lunga e serena discussione postuma sulla *Gerusalemme Liberata* e sulla poesia del Tasso. La sua *Comparatione di Homero, Virgilio e T. Tasso*, uscita dapprima a Padova per tipi di L. Pasquati nel 1607, divisa in sette discorsi, e poi ristampata nel 1612 per tipi di B. Martini in edizione definitiva con l'aggiunta di altri tre discorsi e col titolo di *Comparatione di T. Tasso, con Homero e Virgilio* (Zeno, *Annate alla Bibliot. del Fontanaro*), resta tra i documenti più esemplari del nuovo stato d'animo di rivolta contro la tradizione che sta per investire ormai tutta la cultura seicentesca. Pochi anni dopo, nel 1611, il B. dava alle stampe la prima edizione di un altro lavoro destinato a procurargli avversione e distimia nello stesso ambiente padovano. Si tratta di un saggio sulla storiografia classica e sul metodo della storia (*De historia libri quatuor*, Venezia 1611, ristampato tre anni più tardi ancora a Venezia e poi nell'edizione delle Opere, Venezia, Guerlini, 1623) con l'aggiunta di commenti all'*Enchiridion* e alla *Coenura di Callisto* di Sallustio, nel quale tra l'altro il B. si abbandona a giudizi fortemente limitativi sullo stile di Livio (definito «borduto, torcoso, insequabile etc.») che gli procureranno risentimenti da parte di alcuni contempo-

ranei, tra i quali uno dei suoi biografi, il Tomasin (I. Ph. Tomasin, *Titus Livius Patavinus*, Padova 1930, p. 34) e il Floridi (L. Floridi, *Symbol. epist. libri*, Padova 1628, pp. 44, 100). Pare, il giudizio del B. è perfettamente coerente con il suo modernismo, con la sua polemica anti-aristotelizzante, con la sua generale avversione verso ogni forma di naturalismo letterario e linguistico. Di questo stato d'animo, che è suo e di vari strati della cultura italiana contemporanea, il B. darà prova un anno dopo, recensendo con abalorditiva velocità il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, uscito a stampa a Venezia nel febbraio del 1612. Verso la fine dell'anno veniva alla luce infatti una prima edizione dell'opera del B. destinata a mettere maggior scalpore: *L'Anticrusca ovvero il Paragone dell'italiana lingua*. Di quest'opera si cita spesso la stampa che porta la data 1613; ma in realtà essa era già stampata, nell'ottobre del '12, in una edizione in tutto simile a quella del '13 fuorché nelle pagine non numerate. Nella dedica dell'*Anticrusca* a V. Grimani, che anche nell'edizione del '13 porta la data 28 ott. 1612, il B. annuncia di aver ormai portato a termine, accanto a questo lavoro di minore impegno, un'opera di ben maggiore difficoltà. Si tratta naturalmente dei *Commentari alla Poetica* d'Aristotele, un lavoro di vasta e complessa mole che redrà la luce nel 1613 a Padova, nella tipografia personale del B. (*Bonomia*), dedicato a Francesco Maria II, duca di Urbino. Nella stessa dedica dell'*Anticrusca* il B. dichiara di aver portato ormai a termine la revisione della *Compositio* e d'esser pronto a darla alle stampe; uscirà infatti il mese dopo, con una dedica in data 26 nov. 1612.

L'*Anticrusca*, immediatamente diffusa, provocò a Firenze disorientamento e reazione. Gli anziani, come Bastiano de' Rossi, che avevano assistito alla nascita dell'Accademia, cercarono di indurre i più accesi a non rispondere e a non rinfacciare polemiche. La loro opinione prevalse, anche se Benedetto Fioretti (Udono Nisley) aveva quasi approntato a titolo personale una risposta che non vide la luce, ma della quale conosciamo il titolo, tipicamente crocicante: *Frullata dell'Anticrusca*. Il Fioretti non rinunciò comunque a esprimere il suo parere sul B. e lo fece nel I vol. dei suoi *Proposizioni Poetiche* (Firenze 1620, p. 6), dandogli della «ventosa» in fat-

to di «forentina favella». Il primo biografo del Fioretti, Francesco Conzatti (Il Fioretti, *Osservazioni alla cruscata*, Firenze 1879, introd.), intima che proprio da questo diverso sia scaturito nel Fioretti un certo rancore verso l'ambiente accademico, di cui meno vero l'ambiente accademico, di cui meno vero l'ambiente accademico, di cui meno vero l'ambiente accademico. Nel test del B. Orlando Pescetti, aveva impaginato violentemente polemico e a tratti offensivo, uscito a Venezia nel 1613 per tipi di A. Tanno e dedicato a Cosimo II de' Medici col titolo:

*Risposta di O. Pescetti all'Anticrusca di P. Beni*. Non passarono che pochi mesi, ed ecco la risposta del B., che prende il titolo dal nome del fuorusciano toccato Bernardino Cavalcanti, noto già verso la metà del Cinquecento per la sua posizione antipapista rispetto ai canoni della tradizione accademica fiorentina. L'opera uscì sotto uno scoperito pseudonimo (*Il Conoscitore ovvero la difesa dell'Anticrusca di Michelangelo Fosca*, Padova 1614) e con una conciliante dedica del B. a Cosimo II de' Medici. Quest'ultima respinge l'esemplare del Senato veneziano perché fosse proibita la diffusione di questa risposta, duramente polemica nei riguardi della tradizione letteraria fiorentina (con legga ai temi della restaurazione politica medicea fin dai tempi di Cosimo I).

La questione stava assumendo una pericolosa dimensione politica allorché il Senato veneziano aderì alla richiesta di Cosimo, Lorenzo Figuiera, che di questa vicenda ci dà una diretta testimonianza in alcune lettere a Paolo Quaglio (Figuiera, in *Lettere d'uomini illustri*), dice che il B. si adoperò per ottenere che anche la *Risposta* del Pescetti fosse tolta di circolazione: ma le sue richieste in questo senso vennero respinte. D'altro canto, dato della posizione avanzata nella disputa da Cosimo, dall'Accademia della Crusca e dal Senato veneziano, il Pescetti non ripeté ai Cavalotti e la polemica che, come dice il Figuiera, «incominciata con la penna», avrebbe potuto finire «con i pistoletti», sembrò per allora sedata. Il B., lungi dal darsi per vinto, continuò per ancora diversi anni l'opera intrapresa, aggiungendo all'*Anticrusca* altre tre parti. Il manoscritto dell'opera ottenne il 7 ottobre 1624 l'imprimaturum da parte dell'Inquisitore di Padova. Ma dopo pochi mesi sopravveniva la morte del B. e alle stampe nessuno pensò più. A parte la risposta del Pescetti (che era tornato d'origine, ma ormai da tempo stabilita a Venezia) l'unica reazione immediata che il B. ricevette dall'ambiente toscano fu una curiosa parquissima in ventotto stanze, stampata a Lucca nel 1613 col titolo: *Fantastica visione di Puri de' Pastelatico, moderna in Pura de' Ghallari*.

Nel 1613 scrive a Padova la prima edizione dell'opera forse più impegnativa del B., i *Commentarii in Arius Pasticum*, che furono ristampati e via via arricchiti, nel 1622-23 e nel 1625, nell'edizione delle *Opere*, con l'aggiunta di settantacinque orazioni, ventidici in più di quelle che già il B. aveva raccolte e poste in luce sempre nel 1613 presso F. Bolzetta a Padova. Alcune di queste erano già state impresse separatamente fin dai tempi del soggiorno romano del B. e durante i primi anni padovani.

Nel 1616 scrive poi, sempre a Padova, un commento ai primi dieci canti della *Gerusalemme Liberata*, con una lunga introduzione polemica (*Il Guffredo ovvero Gerusalemme liberata... col commento di P. B.*, Padova 1616).

Questo lavoro, che il B. aveva promesso fin dai tempi della *Comparazione*, non ebbe gran successo e fu escluso (*forse anche perché incompiuto*) dai successivi commenti e recitari del poeta tassiano. In esse il B. si proponeva di stabilire la superiorità del Tasso su ogni altro poeta della tradizione classica sul piano dell'eloquenza, dopo averne dimostrata l'emplimità dal punto di vista dell'invenzione e della disposizione.

Altri opuscoli sparsi del B. comparvero negli anni seguenti: il Mazzuchelli cita anche lavori rimasti manoscritti. Ma alcuni di questi videro la luce, rifatti in opere più vaste (come nella *Poesia* e nel *De Historia scribenda libri*), in quell'abbozzo di *Opera omnia* che fu la rara edizione veneziana (Io. Guerrilius, 1621-25, in 3 voll.) che lo storico bresciano non riuscì a consultare. In essa trovarono sistemazione anche trentacinque epistole, prefazioni, epittafi, elogi, ecc. Alcuni opuscoli che si possono trovare sparsi (*Commentarii in sex priores libros Aeneidae*, Venezia 1621; *Commentarii in Arius, libros Rhetoricorum duobus tomis explicati*, Venezia 1621; *Platini Poesia ex eius dialogis selecta*, Venezia 1624) furono inchiusi nella suddetta edizione delle opere: gli ultimi due in particolare furono rifiutati nell'edizione definitiva dei *Commentarii alla Poesia* (1625).

Ritrovati dall'insegnamento nel 1623, il B. moriva nella sua casa di Padova il 12 febr. 1625.

Nell'opera del B. si possono distinguere tre fasi, non disposte cronologicamente ma secondo cerchi di interesse. La sua attività umanistica (nella quale si possono far ricen-

trare le opere occasionali scritte nel periodo romano) reca già chiaramente i segni della confusione cui è giunto il tradizionale metodo filologico, divenuto strumento di indagine esclusivamente stilistica e perciò sempre più estraneo alle premesse con cui s'era affermato nel Quattrocento, come arma di restituito e di compungimento storico. Del senso della storia cui era giunta la nostra grande cultura umanistica il B. sembra anzi non aver creduto che la parodia, nella sua guerra tra antichità e modernità gli sfondi appaiono singolarmente appiattiti. Ne riveste anche la sua polemica, e inerte al di fuori della generica opposizione tra passato e presente. La sua valutazione dei modelli tradizionali è gravemente inficiata da questa cecità, così tipica del resto di certo dettatore padovano. Come nel caso di Dante, del quale egli poté dire che era autore « sopra, retro, lato, secondo e senza giudizio » (*Il Cavaliere*, p. 16) e aggiungere che «... ciò avviene non tanto per l'altezza dell'argomento, o imperizia di quei tempi, quanto per mancamento d'ingegno (parlo del poeta) e di giudizio » (*ibid.*, p. 26). La stessa avversione del B. per Omero e Livio, ad esempio, seppur del tutto coerente con il suo ideale letterario di purezza, di eleganza, di artificio e di cultura imitativa (tutto decisamente agli antipodi del gusto « barbarico » di certe vici della nostra cultura umanistica), rappresenta già eloquentemente la natura pesantemente retorica del pensiero suo e di molti contemporanei.

Il pensiero filosofico del B. oscilla tra le suggestioni platoniche (Petrini, Bruno) e gli schemi aristotelici, stoicoplatonici, essenzialmente razionalistici della sua formazione padovana, non senza che qualche traccia delle *Forcine* platoniche d'alcuni contemporanei giungesse a complicare a tratti il suo pensiero in materia, portandolo su posizioni più nitide di quelle comuni alla stessa aristotica di tradizione paraviana.

La polemica letteraria del B., che è poi il modo dominante della sua attività, si può dividere in due momenti: uno teorico, rappresentato dal primo intervento nella questione metrica (1600) e poi dai *Commentarii alla Poesia* (1613), con tutte le successive aggiunte e precisazioni; uno empirico, dimostrativo, più concretamente legato ai temi della letteratura contemporanea. Della *Poesia* beniana la critica recente ci ha lasciato definitivi longhieri: dallo Spilargem (che pur considerandola al di fuori dei limiti storici del suo lavoro la definisce « l'ultimo grande commento italiano che abbia avuto risonanza europea ») al Toffoletti, che in *La Fede dell'Umanesimo* la prende come un punto d'arrivo in senso ereditario di tutta l'eredità ardo-ristonimale. L'ultimo che se ne sia occupato, lo Iannone (che è anche l'unico che l'abbia fatto in ma-

niera esauriente), ha messo in rischio l'impegno profondo e per certi versi definitivo dell'opera, l'ampiezza delle suggestioni che da essa derivano, la validità di alcune sistemazioni filologiche del complesso materiale aristotelico. Al concetto di *mensura* si sovrappone in lui (ma in questo senso s'è già un notevole precedente nella *Poesia* del Riccoboni) un'idea di poesia come « fictio fabulosa », evasione mitica dal reale fortemente controllata da una severa divisione dei generi e dei relativi strumenti stilistici, contrastanti, lessicali.

Proprio in questo senso, sul duplice piano cioè della fedeltà al genere e della coerenza delle scelte stilistiche, la *Gerusalemme Liberata* appariva al B. esemplare dall'anno della prima edizione della *Comparazione* (1607) fino al più dure alla morte la lotta del B. per l'affermazione del poeta raro alla sua gloria non conosciuta.

La paraviale polemica contro la *Crusca* restituisce il pensiero linguistico del B. alle sue fonti cinquecentesche e lo qualifica entro quelle sempre più larghe affermazioni dell'« italiana » che aveva trovato i suoi epifoni più clamorosi, nella generazione precedente alla sua, con le *Battaglie* del Muzio e con la polemica tra il Tasso e il Salviati.

Particolarmente vitale, nel pensiero del B., appare l'idea che il patrimonio linguistico debba svilupparsi e arricchirsi seguendo il corso della civiltà. Con il raffino ad esempio nell'*Anticoma*, parlando de *La ricchezza della lingua di P. Alunno* (dall'analisi di quest'opera egli muove infatti per polemizzare contro la *Crusca*, accusata di non aver saputo fare di meglio): « Poiché le parole sono inventate per spiegare i concetti dell'animo e poiché si richiede che la copia delle voci serva il più che il più alla varietà e ampiezza dei concetti... la presente opera è poverissima di voci, sì che tal ricchezza e me sembrano estrema povertà... ».

Né dico ciò perché alcuna lingua sia tanto copiosa che non venga superata e dai concetti e dalle cose intese le quali per mezzo dei concetti e delle voci vengono da noi spiegate » (p. 6). Il « naturalismo » di Boccaccio e di Dante, le loro frequenti inserzioni semantiche e ortografiche, appaiono al B. frutto dell'ignoranza del volgo, dalla quale la letteratura si ricava solo dopo l'esperienza umanistica e rinascimentale, avvicinandosi sempre più ai tempi suoi. È naturale perciò che la sua ironia contro la *Crusca* sia particolarmente recitata proprio da quel lavoro di recupero e di restituito della letteratura minore, sul quale si fonda, insieme col *Vocabolario*, tutta la grande filologia toscana del secondo Cinquecento, dai Borghini al Salviati. Gli pare già arcaica che la *Crusca* sia giunta a « classificare » i proatori come Boccaccio e Sacchetti, poeti come Dante, senza accorgersi che solo dopo di loro « alcuni nobili proatori (moderni e contemporanei del B.) sono andati col gio-

stizio dell'orecchio scegliendo le più temperate voci e gentili, sì che al difetto di quel secolo ha trovato qualche concetto il presente » (*ibid.*, pp. 15-16). Ma quel che è molto pregio agli occhi del B. è che, al posto del Tasso, possono essere proposti a modelli i vari Villani, Badi, l'autore del *Novellino* e del *Fuore di terra* «... e un immenso numero di volgarizzatori, di contrari antichi e altre scritture di noia e di quaterni dei conti » (*ibid.*, p. 44). Certe parole del B. in questo senso, sembra di averle già lette nella *I. Divisione della Poesia* del Tristano, nel *Discorso* e nella *Abolizione* del Tasso. In esse è implicita quella idea di un superamento della tradizione che rivale appunto ai primi allievi padovani del Bembo e che doveva fatalmente urtare contro il moderato tradizionalismo toscano, contro il gusto arcaizzante della nuova filologia fiorentina.

« Intanto se alcuno in questi nostri ragionamenti e discorsi, che tra virtuosi Accademici andava comparando, incontrava alcuna parola, la qual più tosto latina e peregrina sembrasse alle sue orecchie, che italiana e materna, piacevoli in tanta angustia e difficoltà benignamente dispensarsi: anzi, mentre da Greci e da Latini apparivano e trasportavano le scienze e l'arti più nobili, habbia per bene e lodi che la nostra lingua, come quella che (e dire il vero) è pur troppo agiata e povera, e perciò alquanto sterile e infoccolata, si veda a poco a poco dilatare e a succedere, e con abbondevole ricchezza della Greca e Latina favella divenga copiosa, ricca e fiorente » (*Comparazione di T. Tasso con Francesco e Virgilio*, rist. 1613, introd.).

Alle scelte ormai tradizionali nella sua cerchia per un tipo di linguaggio letterario e poetico vincolato dalla tradizione arcaizzante dei testi trecenteschi, corroborato dalle esperienze più recenti della cultura, non esclusa l'esperienza umanistica e i relativi prestiti stilistici e lessicali, nel B. si aggregavano i primi fermenti di quella polemica ancor più vasta e radicale tra presente e tradizione che nei suoi stessi anni andava prendendo più sicura coscienza di sé, dopo essere sciolta dall'incubazione del contemporaneo razionalismo, particolarmente nell'opera di Alessandro Tassoni. Il B. aveva, come colleghi all'università, dei rinnovatori come Galileo e l'Acquapendente: per non parlare del Giromolano, che nonostante tutto restava per allora il simbolo di un razionalismo già sbalzato libero dagli schemi scolastici tradizionali. Tutto questo giustificava ai suoi occhi la superiorità del poeta e del proatore moderno sui classici: tanto maggiori sono le remore stilistiche e metriche, i limiti lessicali imposti dalla tradizione e dalle condizioni contemporanee della letteratura, tanto più rifugge l'artificio, l'abilità retorica, la volontà di superamento, l'invenzione. È questa del resto la sua poetica: proprio in questa va-

lizzazione troppo escluda del lavoro for-

Orsini: In *Titulum Platoni riva in nar-*

Di opera nel quale si dichiarano e si pubblica

Le opere del B. furono in parte raccolte

di una parte del ms. del Beni. Il Mazz-

Il ms. è poi andato disperso. V. Rossi (La

lial dell'epoca, in *Mem. in on. di G. Mazzoni*

BENJAMIN NEHEMIAI. - Croni-

u; si estende poi al primo due anni del

Fra le fonti ebraiche, quella di B. non è

La freschezza di questa cronaca deriva

Nelle ultime pagine del memoriale tutte

Letto quanto ho voluto rileggere di questo Jonista Somasco,  
con rispetto profondo  
nella N. K. ostaguroff. Sac. Gabriele Pizzi

Amici de. Mons. Sebastiano Amore S. Vicario.

38

In Effigiem V. A.

Gasparis Trissini a Sacra Somaschensium Familia Theologi,  
et Oratoris praestantissimi, ab eximio pictore Daniele Crispo effectam  
Vellet Atlantidis Crispus cum fingeret vultum  
Aligari, et faciem pingere Apollo tuam  
In sua rota rapit cunctos, qui Trissinus ore  
Flexamino expressus Ictididis arte fuit  
Ingenioq. refert, quoniam sic magnus utrumq.  
Trissinus, ut similis sit minus ipse sibi,  
Credebat in tabula Pictor, dum viva colore  
Ora Viri posuit, se posuisse Deos.

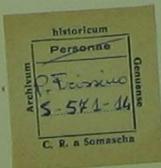
Vedi Alcani, monografia - casa S. Giovanni  
a pag. 282 e seg. dove c'è questo ed altro.

TRISSINO

1319

P. FRISSINO Gaspare

(raccolta P. FILIPPO Rossi)



P. Gaspare Trissino C. R. S.

Libri riguardanti i Somaschi.

1. Raccolta di Lettere scritte al P. Aeno, scelti dal P. Santinelli. Molte ve ne sono del medesimo Santinelli, come altresì di lui e G. Profeggi, ne promessevi. Questa Raccolta è forse ancora inedita, e conservata nella Biblioteca della Salute a Venezia.

Trissino Gaspare da Vicenza, chierico regolare somasco tradusse in versi latini la Sofonisba di Gian Giorgio Trissino, e dedicò questa versione al papa Urbano VIII. (1623-1644). Non fu stampata, ma se ne conservano due manoscritti presso i Somaschi S. Vicenza (\*). (Dal Nuovo Dizionario storico, ovvero Biografia classica universale, Torino presso Giuseppe Pomba e Comp. 1837. Vol. v. Parte II. pag. 160.)

Jacopo Covasco Ch. R. S. nel suo = Breviarium Historiarum nonnullorum Pietate, Doctrina, et Dignitate illustrium Virorum Congregationis de-Somascae alphabetice dispositum Verucellis MDCCXLIV. 8. alla pag. 149. così scrive del P. Trissino: " Trissinus Gaspar Vicentinus mente Angelus, ingenio Saphus, stylo Rhetor, in omnibus vera sapientis imago, in Theologicis eruditissimus, in Concionibus eloquentissimus: materno ex traduce Pronepos Francisci Tridonti celeberrimi ubique gentium Viri; ejus Effigiem affabre

(\*) La Congregazione Somasca aveva in Vicenza un Ospizio S. Fortunelli fondato dallo stesso S. Prolesio Emiliano; nome che ancora

de i  
imr  
comp  
in n  
che  
per  
con  
uno  
tri e  
nes  
ines  
nato  
que  
non  
me  
con  
ma  
per  
la  
stre  
che  
ca  
nus  
per  
gion  
se  
ma  
ille  
rico  
e p

" Depictam in fronte ejusdem Voluminis Epistolarem,  
 " et Carminum, quae a disertissimis Viris Francisco mitte-  
 " bantur, opera, et impensis Ferdin. Cardinalis Borro-  
 " maei, collecti, et asservati in Bibliotheca Ambrosiana,  
 " numerosis, et gravissimis exornavit hendecasyllabis.  
 " Mem. Mediolani annis 1626. Elegantissimo latino sermo-  
 " ne eulgaunt: Acta Sanctae Lavinae Trissinae, et  
 " Nabonis, et Felicii M. M. Laudatur inter celebres  
 " Cronologos a Vitali in Theat. Mediolanensi pag.  
 " 223. Dum esset Vicentiae ubi senex decessit colle-  
 " git summo labore Acta Capituli Collegialis S. Phi-  
 " lippi, et Jacobi, nec non res notabiles, et Librum  
 " conscripsit Autographum. (De tam egregio Viri Ovis  
 " in Histor. Laudens., Barbaran. in Histor. Eccl. Vicent.  
 " Bossius in suis Epistolis.)

N. R. Angiolgabriele Di Santa Maria, Carme-  
 litano Scalpo, nel Volume IV. Della sua Bi-

e consola l'umanita, come si esprime il Tommeso-  
 ne 'Luoi Stud. critici', Venezia, nei tipi di Giorgio et.  
 Andruggi 1843. Parte II. pag. 372.

Biblioteca a Storia De' Vicentini Scrittori,  
 in Vicenza, MDCCLXXVIII. per Gio: Battis-  
 ta Vendramini Mosca, pag. XCV. l'asio-  
 servito intorno al nostro Padre Trissino: " Il  
 " P. D. Gaspare Trissino della Congregazione  
 " di Somasca, che fiorì un Secolo dopo  
 " di Abise, (cioè l'anno 1604.) ma che, seb-  
 " ben tant' da lungi, però gli appartenava,  
 " ebbe sorte d'impadronirsi del vero di Luis  
 " originale ritratto, e ne fece dono al Car-  
 " dinal Federico Borromeo, detto dall'Impe-  
 " riale splendor del Secolo, e Padre dei  
 " Letterati (Museum Historicum pag. 89.  
 " Ven. Giunti 1640. 4.), onde lo facesse ric-  
 " chere, siccome avvenne, nell'insigne  
 " Museo dell'Ambrosiana in Milano, ov'è  
 " liste colla seguente Iscrizione di D. Ga-  
 " sparre:

" Aloysium pingo: Phanicem hospes lege  
 " Ingeniorum, amicum Musis, ac Pelladi:  
 " Urbum; Ephabus omnes complexus artes prope;  
 " Paonia pariter clausus, et Melonia:  
 " Invidit Terris parca sed tantum fecus.  
 " Nam jubet hunc quinto lustro canere inter deos.  
 " Si quali Versi ne vanno aggiunti altri due  
 " d'incerto Autore:  
 " Ante annos scivisse nocet, nam maxima virtus  
 " Persuasit morti, crederet esse senem.

Il medesimo P. Angiolgabriele, a pag. CCXVIII.  
Del Volume terzo della sua cit. Opera, parlan-  
do della Sapphica di Giangiorgio Trissino, dice:  
" della Sapphica abbiamo due traduzioni, in Fran-  
" cese una, l'altra in Lingua Latina. La Fran-  
" cese s'è fatta da Claudio Marmetto, ed è im-  
" pressa in Lione del 1583, di che abbiamo la no-  
" tizia a Francesco Saverio Quadrio (Vol. III. d. B. T.  
" Distinct. I. Cap. IV. Particel. II. a car. 65.)  
" L'Autore poi della Versione Latina in Ver-  
" si Tambicci, è D. Gaspare Trissino Chierico  
" Regolare Tomasco; e il Manoscritto, che esi-  
" stava in Vicenza nella Libreria di quel  
" la Illustrissima Congregazione, con questo  
" titolo: Sapphicae Tragediae metrico-latina  
" Paraphrasis (Zorzi, Vicenza Illustra per Lettere  
" Ms.; e Castelli, Vita sudd. p. 78. n. 156. delle  
" Note), s'ha a credere trasferito alla Bi-  
" blioteca insigne della Salute in Venezia,  
" Supponche del 1773, s'è soppresso in Vien-  
" za quell'antico Collegio.